

Approfondimento

Secondo il cronista Ugo Caleffini, la costruzione di palazzo Schifanoia ebbe inizio nel 1385 per volontà di Alberto d'Este, fratello del marchese Nicolò II, cui succedette nel 1388. Si trattava in origine di un fabbricato a un solo piano, ancora oggi individuabile nello stratificato complesso edilizio e noto come "ala trecentesca". Sembra che molto presto si realizzasse un ampliamento sul lato orientale. Nel 1436 il palazzo era composto da una trentina di stanze, molte delle quali abbellite da una decorazione pittorica; sappiamo che la camera del signore si trovava *in capo alla loggia lunga*. L'anno successivo il marchese Nicolò III donò il palazzo ad Alessandro Sforza, condottiero di ventura e futuro signore di Pesaro, che lo tenne fino al 1449, quando lo cedette al vescovo di Modena, che entro breve lo restituì agli Estensi.

È a Borso d'Este (marchese dal 1450 al '71) che dobbiamo un grande intervento di ristrutturazione e ampliamento del palazzo, avviato nei primi mesi del 1466 sotto la direzione di Pietro di Benvenuto degli Ordini. Nel 1469, l'edificio, sopraelevato di un piano, era in parte abitabile, mentre era in pieno svolgimento il cantiere pittorico del Salone dei Mesi; nel 1470 ne fu posto in opera il soffitto. Da semplice luogo di diporto, Schifanoia veniva trasformato in un grande palazzo di rappresentanza. Tra i nomi ricordati nelle note di spesa di questi anni, appaiono artigiani costantemente attivi per le fabbriche di corte, come il pittore Tito Livio e i lapicidi Antonio di Gregorio e Ambrogio da Milano. Si deve probabilmente a loro il parato lapideo del portale maggiore, inquadrato da classicheggianti lesene e sormontato da un anticonvenzionale attico con lo stemma estense e l'unicorno di Borso.

Sappiamo da documenti successivi che prese parte a questa campagna edilizia, durata fino al 1471, anche il futuro architetto ducale Biagio Rossetti muratore, attivo contemporaneamente nel palazzo di Teofilo Calcagnini: si tratta della sua prima attività nota.

La facciata del nuovo edificio era merlata e dipinta a finte tarsie marmoree. Sul giardino si aprivano invece ampi loggiati e uno scalone marmoreo dava accesso al salone dei Mesi, decorato tra il 1469 e il 1470 da un'equipe di pittori di cui facevano parte Francesco del Cossa ed Ercole de Roberti. Il complesso programma iconografico costituisce una sorta di calendario dai significati plurimi, nel quale si andarono a fondere le

esigenze celebrative di Borso, la mitologia antica e l'astrologia araba. Accanto al salone si trova una sala per le udienze del signore, decorata con un ciclo dedicato alle Virtù, realizzato a stucco da Domenico di Paris, in collaborazione con il pittore Bongiovanni Gabrieli, a partire dal 1467.

Nel 1493 si registrarono prematuri crolli, rendendo necessari lavori di ripristino, ancora in corso nel 1496. In questa fase Bruno Zevi colloca un non documentato intervento di aggiornamento per mano di Rossetti, all'epoca ingegnere ducale. Nel 1496, Biagio era castaldo di Schifanoia e questo sembra implicare che esercitasse almeno un ruolo di controllo sulle opere.

Nel 1505 divenne proprietario dell'edificio Sigismondo d'Este, figlio di Ercole I, che presto avviò lavori per allestirsi un nuovo appartamento. Alla devoluzione di Ferrara alla Santa Sede (1598) seguì un periodo di progressivo declino, cui venne posta fine nel XIX secolo, grazie alla riscoperta degli affreschi dei *Mesi*. Dal 1898 Schifanoia ospita le collezioni dei Musei Civici d'Arte Antica.